

SOSPIRI DI PACE

Se aveste chiesto ad un qualunque abitante del regno quale sarebbe stato il futuro di Nechama Raye, vi avrebbe risposto che era destinata alla grandezza. Che la figlia del vecchio Comandante Anwyl, pur non essendo mai stata riconosciuta e trattata da quest'ultimo come tale, con la sua mente arguta e calcolatrice ereditata dal padre, sarebbe stata una sua valida sostituta, una volta che questi fosse caduto.

Nechama Raye era la penitenza per gli uomini malvagi, gli stessi uomini che si portavano dietro una scia di dolore, morte e sofferenza, ovunque andassero. Anche se lei, sotto questo punto di vista, non poteva dire di essere nulla di meno. Era erede di un impero di distruzione, vincolata ad un ruolo dal sangue che le scorreva nelle vene.

Ma lei, a differenza dei suoi compagni, non era pervasa da sete di sangue e vendetta; si dimostrava violenta nei confronti dei nemici per pura e semplice abitudine. Perché non avrebbe saputo cosa fare altrimenti, se non obbedire, impotente. E, proprio per questo, la guerra contro il popolo di Silkford, esattamente situato dalla parte opposta del mare, si trasformava spesso e volentieri in una guerra contro se stessa. Era combattuta tra emozioni contrastanti. Sapeva che la guerra contro i Silkfordiani era sbagliata, ma era suo dovere obbedire ai comandi, senza mettere in discussione cosa alcuna. Temeva che, se avesse fallito, l'avrebbero abbandonata come suo padre aveva fatto per tutta la vita. Così, nonostante i dubbi e il dolore, combatteva. Combatteva con tutte le sue forze, sapendo che ogni vittoria l'avrebbe avvicinata al giorno in cui avrebbe finalmente ottenuto il rispetto e il riconoscimento che desiderava così disperatamente. Il suo bisogno di approvazione da parte degli altri sopraffaceva il suo desiderio di una tregua, una pace tra le due parti del conflitto.

In passato, aveva perseguito l'ideale della pace, ma, come si sa, è improbabile portare avanti una missione del genere in una potenza fondata sulla guerra.

Ma lei credeva fermamente di poter trovare una soluzione a tutto ciò. Così tanto che aveva provato a coinvolgere tantissimi altri dei suoi compagni, ma, ovviamente, senza successo.

L'unica persona che aveva creduto nel suo ideale, e lo aveva supportato fin dall'inizio era un suo pari, Viel Desnoyer, capitano dell'esercito proprio come lei. Non sapeva bene cosa avesse spinto Viel a farlo; forse il bagliore negli occhi di lei aveva assunto per un attimo le sembianze di un barlume di speranza, forse semplicemente per pena. Ma l'aveva fatto, ed era quello che aveva convinto Nechama a non lasciare da parte nemmeno per un attimo il suo piano. Perché se un capitano dell'esercito credeva in quello che stava facendo, allora della speranza c'era. Speranza di poter tornare indietro finché possibile. Prima che gli uomini si potessero distruggere con le loro stesse mani.

Ma, adesso, Nechama questa speranza la stava perdendo.

L'ultima spedizione era stata un disastro. I Silkfordiani gli avevano teso un'imboscata in territori totalmente diversi da dove si sarebbero aspettati di trovarli; questa era stata la loro rovina. Molti soldati erano morti, ma non era questo il motivo principale di preoccupazione.

Il comandante Anwyl era stato colpito. Mortalmente. O meglio, era ancora cosciente, ma la sua vita era appesa ad un filo. Un filo che molti si sarebbero sentiti di tagliare. E Nechama non faceva parte di questi "molti".

La morte di suo padre avrebbe significato la sua inevitabile ascesa al ruolo di comandante, cosa che anni prima non si sarebbe trovata ad accettare.

Diventare comandante avrebbe significato dirigere l'orchestra di sangue a cui aveva sempre cercato di mettere un punto. Anni prima, avrebbe giurato di non adeguarsi mai a quel ruolo e che, molto più volentieri, avrebbe preferito uccidersi.

Ma, adesso, che senso avrebbe avuto?

Negli anni si era accorta che gli uomini non nascevano cattivi. Lo diventavano. Ma poteva esserci un rimedio al marcio che avevano dentro.

A volte, si ritrovava a pensare a tutto quello che stava succedendo intorno a lei, fissando il vuoto nel buio del suo ufficio, con niente di più che una candela ad illuminare la stanza, e a pensare come, nel corso degli ultimi mesi, si sentisse come una pedina che riusciva a vedere soltanto metà del tabellone. Ed è così che era proprio in quel momento.

Una leggera brezza proveniva dalla finestra aperta. Al di fuori, un luccichio dal cielo. Luna e stelle ricoprivano la superficie del cielo, dipingendo la notte. Era una bellissima serata.

Quando Viel si avvicinò all'ufficio di Nechama, il peso del suo proposito gli pesava addosso come un'armatura. Alzò la mano e bussò con decisione, mentre il suono riecheggiava lungo il corridoio come il battito di un tamburo lontano. Nechama, con lo sguardo fisso davanti a sé, esitò prima di rivolgere la sua attenzione al capitano. Riconobbe la sagoma di Viel attraverso il vetro smerigliato della porta del suo ufficio, e la sua presenza segnalò la gravità della conversazione imminente.

Con un sospiro, Nechama si alzò dalla scrivania, con una postura che rifletteva il peso del comando che avrebbe portato. Esitò, la mano in bilico sul chiavistello, la riluttanza incisa nei tratti del viso.

“Viel, non è il momento.” disse Nechama attraverso la porta, con una voce mista tra stanchezza e autorevolezza. “Abbiamo dei protocolli per un motivo. Non posso farti entrare.”

“Nechama, per favore. Non possiamo aspettare. Ci sono vite in gioco e dobbiamo agire rapidamente. Fidati di me.”

Dopo un attimo di esitazione, Nechama cedette e la sua mano finalmente girò il chiavistello per far entrare Viel nel suo dominio. Quando la porta si aprì, incontrò il suo sguardo, un riconoscimento silenzioso passò tra loro, a testimonianza del legame non detto forgiato nel crogiolo del conflitto.

“Parla, Viel.” disse con voce ferma, nonostante il tumulto di emozioni che le turbinava dentro. “Ma sappi che, qualunque cosa sia, il peso ricadrà soltanto sulle mie, di spalle.”

“Sai già di cosa ti voglio parlare. Stai solo cercando di girare intorno al discorso. Cosa ti è successo? Cosa è successo ai tuoi ideali per cui mi sono tanto battuto?”

“Viel, è ora di affrontare la realtà. La pace è un sogno che abbiamo condiviso un tempo, ma è solo un sogno. La guerra è nel nostro sangue, nel tessuto stesso della nostra esistenza” disse la ragazza.

“Il tuo dovere non è quello di perpetuare il ciclo della violenza.” continuó lui. “Tu sei destinata a ben altro, Nechama. Ricorda il nostro giuramento, il nostro impegno per un futuro migliore.”

“Giuramenti e impegni non cambiano la dura realtà del mondo, Viel. A volte, dobbiamo accettare le cose così come sono.” disse a malincuore lei, evitando il suo sguardo.

“Dobbiamo trovare un altro modo, un modo per liberarci da questo ciclo, per forgiare un nuovo percorso.”

“E quale sarebbe questo percorso, Viel? Mostrami una via d'uscita da questo conflitto infinito e ti seguirò. Ma fino ad allora, devo compiere il mio dovere, per quanto doloroso possa essere.”

“Troveremo un modo, Nechama. Insieme, possiamo superare questa oscurità. Ma ti prego, non accettare il ruolo di tuo padre. Non lasciare che la guerra definisca la tua eredità.”

“Prenderò in considerazione le tue parole, Viel. Riusciremo a fare ciò che è necessario per il bene del nostro popolo. Non posso abbandonare i miei ideali per così poco. Troveremo la pace che un tempo sognavamo. Ne sono sicura.”

“Per fare la pace ci vuole coraggio. Molto più che per fare la guerra.” — PAPA

FRANCESCO